

Sesta lectio

CUSTODIA



FEBBRAIO



Testo biblico Lc 22,24-34

²⁴E nacque tra [i discepoli] anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. ²⁵Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. ²⁶Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. ²⁷Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

²⁸Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove ²⁹e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l'ha preparato per me, ³⁰perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d'Israele.

³¹Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ³²ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». ³³E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». ³⁴Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».



Contesto

Il brano che ora consideriamo è inserito nel contesto dell'Ultima Cena e le parole che qui leggiamo sono come il testamento di Gesù, le sue ultime parole prima che abbia inizio la narrazione della passione e della morte. I temi che attraversano questi versetti sono il servizio, la fedeltà, la comunità.

Il Signore si dona a una comunità che non capisce ancora, lo tradisce, fugge e lo rinnega. Se il traditore per eccellenza è Giuda, di fatto tutti i discepoli hanno la loro quota di partecipazione a questo male, e Cristo si fa servo e muore per liberarci da esso. Mentre lo spirito del nemico ci fa cercare l'autoaffermazione e il dominio, lo Spirito di Gesù ci fa conoscere il vero modo di realizzarci a immagine di Dio.

Luca pone in risalto la posizione di Pietro: Satana lo mette al vaglio. Ma Gesù ha già pregato perché nella sua caduta, invece di disperare di sé, spera in lui. Oltre che inevitabile, è bene che Pietro fallisca, perché proprio nel suo fallimento si manifesterà la solidità della roccia che non crolla, ossia la fedeltà del Signore. È molto importante che il peccato di Pietro sia previsto e predetto: questo ci rende consapevoli del fatto che Gesù lo ama e muore per lui non per sbaglio, ma sapendo che lo avrebbe rinnegato.

Davanti al compiersi del destino del Signore – l'innocente condannato come malfattore – ogni discepolo sarà in difficoltà, né più né meno di Pietro. La croce sarà scandalo per tutti. In tale situazione sarà necessario spogliarsi di tutto, per acquistare la sola spada che può dare vittoria (cf. Lc 22,36 ss.), cioè la Parola di Dio, che ci porta all'obbedienza e all'abbandono fiducioso nel Padre.



Approfondimento

E nacque tra [i discepoli] anche una discussione... (v. 24): attorno alla mensa dove Gesù si è consegnato nelle mani dei discepoli, nelle nostre mani, avviene ancora una discussione, o meglio un litigio. La parola utilizzata nell'originale greco ("philoneikia" = amore della vittoria) compare solo qui in tutto il Nuovo Testamento. È la bramosia di vincere, il desiderio di prevalere sull'altro, origine di ogni guerra e lotta tra gli uomini. Sembra che l'aver vissuto con Gesù, l'aver ascoltato dalle sue labbra la Parola di salvezza non sia servito a nulla! Anche davanti al Corpo consegnato si fa strada il peccato del mondo, che possiamo chiamare con il nome di protagonismo, autoaffermazione. È l'egoismo, frutto mortale del veleno del serpente. Tutte le lotte tra gli uomini sono per questo "essere considerato il più grande". L'idolatria (= culto dell'immagine) è proprio la ricerca di questa apparenza, di questo volersi mostrare, tipici di chi ignora la verità sua e di Dio. Il protagonismo è in fondo la malattia infantile dell'uomo che non si sa amato e non sa amare perché non ha ancora incontrato in verità il Signore.

I re delle nazioni le governano... (v. 25): l'imperatore si faceva chiamare "salvatore e benefattore del mondo". La regalità del mondo è un dominio che in realtà toglie la libertà e rende schiavi. Quella di Cristo, unico salvatore, apparirà invece sulla croce, dove Egli manifesterà la propria solidarietà con i peccatori.

Voi però non fate così... (v. 26): lo Spirito di Cristo, rivelato e donato nell'Eucaristia, è l'amore che si attua nella povertà, nel servizio e nell'umiltà.



È il contrario di quello del mondo. È naturale che l'uomo aspiri a divenire sempre più grande, perché vuole in fondo diventare come Dio. Non è sbagliato questo. Ciò che va corretto è piuttosto il significato di questa grandezza e la via per arrivarvi. La vera grandezza non è la gonfiatura dell'io, ma lo svuotamento di chi ama. Ce l'ha rivelato colui che, essendo di natura divina, si è fatto il più piccolo di tutti (cf. Fil 2,5 ss.). L'unico potere è in realtà la libertà di servire, opposta alla schiavitù di chi spadroneggia. Noi siamo chiamati a questa libertà (cf. Gal 5,13).

Infatti chi è più grande... (v. 27): Gesù interroga i suoi proprio su ciò che in quel momento stanno vivendo: a mensa il servo è colui che dà il cibo; in quella cena Gesù dà la sua vita. Gesù si fa dunque servo per eccellenza, perché non si limita a servire qualcosa, ma offre sé stesso. Rivela così la vera identità di Dio, che è amore, l'amore vero che non consiste nelle parole, ma nei fatti e nella vita messa a servizio dell'amato. Il punto fondamentale e scandaloso della fede è accettare che Gesù, vero Dio, ci serva e ci lavi i piedi. Il cristiano è colui che riconosce come sorgente della propria vita il servizio gratuito del suo Signore. Così potrà aver parte con lui e amare come lui ha amato.

Voi siete quelli che avete perseverato... (v. 28): il discepolo è colui che è rimasto con il Signore, che ha condiviso le sue stesse prove, che ha partecipato al suo mistero di morte. Ancor prima però, stiamo con lui non per la nostra fedeltà, ma perché il Signore stesso per primo vuole stare con noi, e non ci abbandona mai.

E io preparo per voi... (vv. 29-30): il Signore prepara per noi il regno del servo, il regno di Dio che guarisce le perversioni del regno umano. La partecipazione alle sue sofferenze ci fa giungere alla gloria del suo regno. Gesù ci promette di sedere alla sua mensa, ma in realtà noi, che mangiamo e beviamo al banchetto eucaristico siamo già introdotti nel suo regno, che è l'amore gratuito del Padre per tutti i suoi figli. L'Eucaristia, unendoci a lui, ci apre al futuro definitivo: sederemo con lui da re, con il suo stesso potere di giudicare, cioè di salvare il mondo.

Simone, Simone... (v. 31): troviamo qui la vera chiamata di Pietro. In Luca infatti è la prima volta che Gesù lo chiama per nome e per ben due volte. È una vocazione solenne, come quella di Abramo, di Mosè, di Samuele, di Marta e di Saulo (cf. Gn 22,1; Es 3,4; 1Sam 3,10; Lc 10,41; At 9,4). Forse perché è proprio qui che Pietro ha l'occasione di divenire finalmente vero discepolo, chiamato poi a confermare gli altri discepoli. Nel momento della vocazione, Pietro è tentato da Satana, che come già è entrato in Giuda,

così cerca di entrare in tutti i discepoli. Il suo intento è quello di togliere la fiducia. La sua azione non sarà che un'azione di vaglio. Gli è permesso di agire; ma Dio se ne serve per il bene. Separerà il frumento dalla pula. Purificherà la fede dei discepoli, conducendoli a quella infedeltà che offrirà loro la possibilità della fede più pura, cioè di arrivare a vivere della fedeltà del Signore e non dei propri buoni propositi.

Ma io ho pregato per te... (v. 32): tutti saranno provati. Gesù – in forza della propria preghiera – non garantisce a Pietro l'impeccabilità, ma l'indifettibilità della fede. Questa consiste nel fondare la propria vita nella sua misericordia. Il dono che Gesù farà a Pietro sarà il servizio di Pietro ai fratelli. Pietro sbaglierà, ma "ritornerà", ossia si convertirà. La sua esperienza di infedeltà gli farà conoscere meglio sé stesso e il suo Signore, la propria debolezza e la forza di colui che lo ama, la propria miseria e la sua misericordia. Così confermerà – indurirà (in greco si utilizza lo stesso verbo che indica l'indurirsi del volto di Gesù nell'andare verso Gerusalemme in Lc 9,51) la fede dei suoi fratelli che attraverseranno le sue medesime difficoltà. La sua funzione, dirà lui stesso, non è quella di spadroneggiare sul gregge a lui affidato, ma di essere modello di umiltà e di confidenza nel Signore (cf. 1Pt 5,1ss).

Signore, con te sono pronto... (vv. 33-34): Pietro è uomo dai grandi desideri, che effettivamente non vengono dalla carne, ma dal Padre. Tuttavia, proprio perché non vengono dalla semplice umanità di Pietro, non potranno realizzarsi con le sue sole forze umane, perché la carne è ancora debole. Gesù risponde nuovamente con una chiamata, utilizzando però questa volta il nome di Pietro, il nome nuovo che indica la roccia. È interessante notare che Gesù lo chiama "roccia" proprio quando gli predice la sua sicura infedeltà. Come il gallo preannuncia il sorgere del sole, il rinnegamento di Pietro sarà l'annuncio della bontà misericordiosa di Dio, che sorge per salvarci.



Dalla parola alla vita

Il brano che abbiamo considerato ci invita a riflettere sul nostro essere chiesa e sull'Eucaristia. La chiesa, infatti, riunita attorno alla mensa, esamina sé stessa. Riconosce il peccato da cui il Signore la salva, accoglie il suo perdono e riceve la capacità di una vita nuova. L'eucaristia è il giudizio di Dio sul mondo, un giudizio di salvezza, che ci libera. Il suo dono d'amore è come lo specchio della verità, nel quale vediamo il nostro egoismo. Il



nostro male viene alla luce, e la luce entra in tutte le nostre tenebre. Per questo la condizione per entrare degnamente in comunione con il Signore è, secondo la liturgia, il riconoscimento della propria indegnità: "O Signore, io non son degno..."

Ma l'Eucaristia, come denuncia il male, così dona il bene. I Dodici, attorno alla mensa, rappresentano tutta la chiesa che accoglie il "mandato" del suo Signore, il comandamento dell'amore, l'invito a mangiare e bere il pane e il vino del Regno, che l'associano al suo stesso destino di passione e di gloria.

Davanti all'Eucaristia siamo invitati a considerare il nostro modo di porci nella comunità, nei rapporti fraterni, nel nostro essere consacrati. Gesù è presente fra noi – ancora oggi – come colui che serve; l'Eucaristia è la memoria del Signore che si manifesta nel servizio: come viviamo il nostro essere in mezzo ai fratelli? Siamo capaci di vivere gli uni accanto agli altri senza la pretesa di essere i primi, ma con l'unico desiderio di essere a servizio?

La ricompensa che Gesù ci promette per la nostra fedeltà alla sua sequela, per la nostra perseveranza nell'ora della prova, è la partecipazione al suo giudizio, che è misericordia. Ci è chiesto allora di assumere questo sguardo di misericordia sia nei confronti dei fratelli e delle loro fatiche, sia nei confronti di noi stessi e dei nostri errori. Comprenderemo allora che la misericordia di Dio ci previene sempre. Ancor più, che la fedeltà, la grazia e l'amore del Signore, si manifestano pienamente proprio nei nostri cedimenti: così il peccato, oltre che luogo dell'incontro e della conoscenza di Dio, diviene la misura della sua misericordia.

Gesù si rivolge in modo particolare a Pietro, che a breve farà esperienza della propria debolezza e della misericordia del Signore. L'apostolo imparerà a passare dalla propria giustizia e dal proprio amore per il Signore alla giustificazione e all'amore del Signore per lui. Si renderà conto che non sarà lui a morire per Cristo, ma Cristo a morire per lui!

Questa è la fede incrollabile, perché poggia non sulla mia fedeltà a Dio, ma sulla sua fedeltà a me, che non può venire meno. Neanche il peccato e la morte mi sottraggono a lui, perché lui si è fatto per me peccato e morte, per essere mia giustificazione e vita.



Pregare e condividere Anna Maria Cànopi osb

Signore Gesù,
come nell'Ultima Cena con i tuoi,
tu sei in mezzo a noi come Colui che serve.
Tu ci onori del tuo servizio.
Tu, l'Altissimo, ti chini umile ai nostri piedi,
per farci camminare dietro a te fino alla Casa del Padre.
Signore Gesù, pur essendo molto lenti a capire,
vorremmo saperti imitare
e farci con te servi di tutti,
per rendere visibile nei nostri gesti
la tua immensa carità divina.
Signore Gesù, Maestro buono,
il nostro cuore è spesso turbato
per tutto il male che c'è nel mondo
e per le nostre stesse debolezze,
per i tradimenti e i rinnegamenti
di cui ci vediamo capaci.
Aumenta la nostra fede in Te
e nel Padre che ci hai rivelato!
Amen.

Scheda carismatica

CUSTODIA



San Luigi Versiglia (1873-1930)

Profilo biografico

San Luigi Versiglia nacque a Oliva Gessi (Pavia) il 5 giugno 1873. Salesiano di grande fede, equilibrio e spirito missionario, guidò la prima spedizione salesiana in Cina nel 1906. Dopo anni di missione e formazione, fu nominato vescovo e vicario apostolico di Shiu Chow nel 1921. Uomo umile e instancabile, si dedicò con amore alla cura dei missionari e del popolo. Il 25 febbraio 1930 fu ucciso dai pirati bolscevichi insieme a don Callisto Caravario mentre proteggeva alcune catechiste. È stato canonizzato nel Giubileo del 2000.

1. La custodia spirituale: essere padre e pastore

San Luigi Versiglia concepiva il ministero pastorale come una forma alta di custodia spirituale. Egli non si limitava ad amministrare o organizzare, ma si sentiva profondamente responsabile delle anime a lui affidate. Questa lettera del 1924, scritta in un momento di discernimento e crisi interiore, è una testimonianza limpida della sua totale offerta di sé per il bene della missione. Si rivolgeva ai suoi Superiori, con assoluta trasparenza e libertà, ma anche con un cuore pienamente obbediente e filiale.

Lettera di Mons. Luigi Versiglia a don Rinaldi, 1924¹

[...] Se è ancora possibile ristabilire tutto questo, mi dica la Paternità Vostra o mi dica qualsiasi altro dei Superiori, quello che devo fare; mi dicano quello che desiderano, mi traccino la via che devo seguire, per accoppiare il bene della Congregazione e quello della Missione. [...]

Perciò qualsiasi possano essere i desideri dei Superiori, do loro parola che mi troveranno arrendevole in tutto, purché la Missione si sviluppi e le anime si salvino.

Le mie opinioni, le mie persuasioni, manifestate forse talora in modo troppo vivace, hanno forse talora potuto recare pena ai Superiori? ... Ebbene cercherò di moderarmi, e, se sarà necessario le seppellirò nel fondo del mio cuore, per non lasciarle mai più uscire.



FEBBRAIO

1. BOSIO GUIDO, Martiri in Cina: Monsignor Luigi Versiglia e Don Callisto Caravario nei loro scritti e nelle testimonianze di coetanei (Leumann: Elle Di Ci, 1976), 288-289.

Dico ancora di più: vorrei che i Superiori si persuadessero, come ormai ne sono persuaso io, che in questa Missione si ha bisogno di un Superiore Ecclesiastico che abbia maggior virtù e miglior criterio di quello che abbia io; e di più abbia energie fresche per dare un nuovo movimento a tutto.

Per l'amore di Gesù Cristo, per l'amore delle anime redente dal suo prezioso Sangue, prego i Superiori di indicarmi e aprirmi la via, affinché questo si possa effettuare.

Assicuro che, restituito alla vita di semplice Confratello, non darò nessun fastidio ai Superiori, per quanto dipenderà da me, ma mi metterò nelle mani loro come l'ultimo dei miei Confratelli.

Quello che desidero è che la Missione (e sotto questo nome intendo le anime e i Confratelli che per esse lavorano) non abbia a soffrire.

La prego, amatissimo Padre, di non prendere queste mie parole come un semplice sfogo. No, intendo dare a ciascuna parola il più positivo e stretto significato. [...]

Nella speranza della più cordiale intesa, quale si conviene ad un figlio verso i suoi padri, e chiedendole la sua benedizione, con tutto l'affetto e la più filiale riverenza mi protesto obbligatissimo.

Luigi Versiglia

2. La custodia educativa: formare coscienze libere

La custodia spirituale si esprimeva, per san Luigi Versiglia, anche nella cura educativa, che si fa paziente accompagnamento verso la maturazione della coscienza. In un tempo in cui le conversioni potevano essere frettolose e superficiali, Versiglia invitava a puntare sulla formazione interiore e sull'autenticità della fede. Custodire significa educare con lungimiranza, con spirito di sacrificio e senza scorciatoie.

Brano tratto da una lettera pastorale di Mons. Versiglia ai suoi Confratelli (probabile 1925-26)²

[...] Prima di tutto sorge per noi il dovere di aumentare lo spirito di pietà e d'attaccamento a Dio, cose che assolutamente dovremo infondere in questi nostri figliuoli rigenerati o da rigenerare.

Ora questa infusione di spirito di pietà, di amore di Dio, di interesse per le cose dell'anima non si attua né con la semplice scienza, né col



lavoro esteriore, bensì col possedere in noi tali virtù ed in tale grado, che possano facilmente trasfondersi al di fuori.

In secondo luogo, crescendo la nostra famiglia spirituale, dobbiamo armarci di grande spirito di pazienza, di dolcezza e di longanimità.

Sanno i padri terreni quanta pazienza sia necessaria per l'educazione e formazione dei loro bambini...

Quanta maggior pazienza sarà necessaria a noi, per formare individui adulti, che fino a ieri non ci avevano mai visti né conosciuti...

Miei cari Confratelli, l'ho sperimentato io e credo l'avrete sperimentato anche voi: nessuno ama essere preso di punta, e tanto meno un cinese...

Il sistema di San Francesco di Sales e di Don Bosco, che è la nostra più bella eredità come Salesiani, trionferà certamente anche in Cina.

Per questo dobbiamo vigilare sulla nostra naturale vivacità, studiandoci di essere sempre calmi ed eguali a noi stessi.

3. La custodia delle anime: cura dei più deboli

Nel cuore della missione salesiana guidata da san Luigi Versiglia, la custodia si fa accoglienza concreta e premurosa verso chi vive situazioni di estrema fragilità. Negli anni Venti del Novecento, la Cina era attraversata da profondi sconvolgimenti: instabilità politica, lotte tra fazioni armate, e l'ascesa di movimenti rivoluzionari portarono violenze e saccheggi soprattutto nelle zone rurali. Molti cristiani furono perseguitati, cacciati dai villaggi, ridotti alla fame.

In questo scenario drammatico, il vescovo salesiano non si tirò mai indietro. Nella lettera che segue, scritta nel marzo 1928, san Luigi raccontava con lucidità e compassione l'afflusso di profughi cristiani sfollati, ospitati e sostenuti dai missionari a rischio della propria sicurezza. Le sue parole rivelano una custodia evangelica che si fa gesto quotidiano e coraggioso: prendersi cura dei poveri come fossero fratelli, come fosse Cristo stesso a chiedere riparo.

Lettera integrale di Mons. Luigi Versiglia a don Rinaldi – 21 marzo 1928³

Le nostre residenze più centrali, specialmente a Shiu-chow città, sono letteralmente assediate dai cristiani profughi e spogliati di ogni cosa dalle bande comuniste. Anche i nostri istituti maschili e femminili hanno raddoppiato il numero di ricoverati. Tutta questa povera gente

3. Ivi, 266.

bisogna albergarla e mantenerla fino a che non si trovi qualche mezzo di sussistenza, a meno di non vederla perire di stenti, di freddo e di fame. In mezzo a tanti trambusti e a tante vessazioni, i Confratelli si comportano tutti con grande coraggio e abnegazione, per assistere e confortare i poveri cristiani.

Quelli che ebbero maggiormente occasione di mostrare il loro zelo e il loro spirito di sacrificio furono il nostro Don Cucchiara a Yan-fâ, Don Bardelli a Lok-chong e, nel momento in cui scrivo, Don Dalmasso a Nam-yung. [...] Anche noi abbiamo dovuto soffrire per la devastazione di qualche residenza, colta d'improvviso mentre il missionario era assente; tuttavia riconosciamo evidente la protezione di Maria Santissima su di noi e su tutti i nostri.

Ci aiuti anche Lei colle sue preghiere a ringraziare convenientemente la nostra Madre del Cielo e a renderci sempre più degni di ricevere la sua protezione.

4. Il dono di sé: fino a morire per custodire

Il 25 febbraio 1930, lungo un fiume della provincia cinese del Guangdong, san Luigi Versiglia e san Callisto Caravario viaggiavano in barca con alcune giovani catechiste. Fermati da un gruppo armato, i due missionari si opposero al tentativo di rapimento delle ragazze, proteggendole con la parola, la calma e infine con il corpo. Fu una custodia incarnata e radicale, che si trasformò nell'offerta suprema: il martirio. Il loro sacrificio fu consapevole, sereno, compiuto nella preghiera e nel silenzio. Le fonti riportano testimonianze dirette che documentano con precisione i fatti.

Testimonianza ricostruita da relazioni ufficiali e testimoni oculari⁴

«I missionari resistono anche alle percosse e non abbandonano il loro posto di difesa, dichiarando di essere pronti anche a morire per difendere le loro alunne. [...]

“Monsignore era caduto sopra di me – narra la catechista Clara – e i pirati lo battevano così brutalmente, che io di sotto sentivo la ripercussione dei colpi”. [...]

Don Caravario, al quale la giovinezza concede maggiori energie, continua a resistere... ma alla fine estenuato s'accascia sulla panca sinistra della barca, mentre il suo labbro scolorito mormora i nomi di “Gesù, Giuseppe e Maria”. [...]



Monsignore, con voce fioca dallo sfinimento, supplica: "Non essere così cattivo! Che cosa vuoi? Non vogliate essere così crudeli!" [...]

I due missionari, legati, vengono portati nel bosco.

Un testimone riferisce l'ultima supplica di Monsignore: "Io sono vecchio, ammazzatemi pure! Ma lui è giovane: risparmiatelo!"

Poi, legati insieme, si inginocchiarono, volsero lo sguardo al cielo e rimasero assorti in Dio.

Le ragazze, lontane, udirono cinque colpi di fucile. [...]

Maria Thong, una delle giovani salvate, dirà più tardi:

"Dopo la sua morte il mio affetto per Monsignor Versiglia è cresciuto ancora di più, perché egli è morto per me"».

Attualizzazione

Custodire è verbo dell'amore maturo

"Custodire" è una delle parole più evangeliche e urgenti del nostro tempo. È un verbo che risuona nella Scrittura come eco della responsabilità che Dio affida all'uomo: prendersi cura della vita, dell'altro, della storia. Riecheggia, tradito, nel dramma di Caino che rifiuta di essere fratello. Si fa armonia nella silenziosa vigilanza di san Giuseppe, che accoglie la sua missione come custodia del mistero. È parola di vangelo e di carne, di spirito e di mani. In san Luigi Versiglia essa si rivela in tutte le sue dimensioni: spirituale, educativa, comunitaria, profetica.

Custodire, per lui, non è mai stato un gesto passivo o un atteggiamento difensivo. Non si tratta di "tenere al sicuro", ma di prendersi cura con responsabilità e libertà. È una forma concreta di amore adulto, che non trattiene per sé, ma si dona per l'altro. È uno sguardo che vede, una presenza che rimane, una vita che si spende.

Nella custodia spirituale, Versiglia rinuncia a sé stesso pur di non ostacolare il bene della missione: non trattiene ruoli o potere, ma li affida, purché le anime siano salvate. È il contrario della pretesa, dell'attaccamento, dell'identificarsi con un compito. È spogliarsi di sé per lasciar spazio a Dio negli altri.

Nella custodia educativa, si fa umile testimone, più che istruttore. Si fida del tempo, si affida alla pazienza, forma con l'esempio più che con le parole. È un padre spirituale che sa che l'anima si forma nella libertà,

non nella pressione, nella coerenza, non nel controllo. E proprio per questo vigila, guida, corregge, ma sempre da dentro una relazione vera.

Di fronte ai poveri e ai perseguitati, Versiglia non si limita a compatire, ma apre le case, condivide il pane, mette in gioco le risorse della comunità. Non spiritualizza la sofferenza, la prende in carico. E lo fa sapendo che così si custodisce anche la propria vocazione: nella concretezza del servizio e dell'accoglienza.

Nel momento della prova più dura, resta. Non si nasconde, non fugge. Si espone con lucidità, facendosi scudo con la propria vita. Il suo corpo diventa difesa concreta, segno incarnato di un amore che protegge, fino alla fine. In quel gesto, la custodia si rivela per ciò che è in profondità: non solo premura, ma consegna. Non solo vicinanza, ma offerta. Non solo protezione, ma dono totale.

Questa parola – custodia – interpella oggi le nostre comunità, come individui e come corpo carismatico:

- chi siamo chiamati a custodire oggi? Chi, tra i giovani, tra i confratelli o consorelle, tra le famiglie, ha bisogno di una presenza vigilante, ferma e amorevole?
- siamo disposti a cedere qualcosa di nostro – tempo, spazio, ruoli, sicurezze – per il bene dell'altro?
- come possiamo custodire i giovani non con il controllo, ma con la fiducia, la vicinanza, l'esempio? Siamo custodi della loro vocazione, dei loro sogni, dei loro errori, del loro tempo di crescita?
- quali "figlie e figli di Dio" oggi sono minacciati nella loro dignità, libertà o vocazione, e attendono qualcuno che li difenda? I migranti, le donne abusate, i minori fragili, gli esclusi, i dimenticati?

San Luigi Versiglia ci provoca. Ma non con richieste eroiche ed estemporanee. La sua vita è tutta una gradualità paziente, un'ascesa silenziosa, una preparazione interiore. Ci insegna che il martirio non è un gesto isolato, ma la fioritura finale di una vita custodita ogni giorno nel dono. Custodire significa non voltarsi dall'altra parte. Significa riconoscere l'altro come cosa sacra. Significa scegliere di restare.

Nel tempo della frammentazione, del disimpegno emotivo, del cinismo che svuota le parole grandi, questa parola ci rieduca. Non siamo padroni, né gestori, né soltanto educatori. Siamo chiamati a essere custodi: del fuoco del carisma, della vocazione degli altri, del volto di Dio che ci passa accanto. E se Dio lo chiede, anche dare la vita. Non solo morendo – ma vivendola tutta, per amore.

Preghiera per le vocazioni

CUSTODIA



FEBBRAIO



Intenzioni di preghiera

- Ti preghiamo o Signore, per quanti nelle nostre CEE vivono momenti di fatica e di sofferenza.
- Ti preghiamo o Signore, per tutti i giovani. Imparino sempre di più ad essere custodi del creato e delle creature.



Invocazione allo Spirito Santo

O Spirito Santo,
sei tu che unisci
la mia anima a Dio:
muovila con ardenti desideri
e accendila con il fuoco
del tuo amore.

Quanto sei buono con me,
o Spirito Santo di Dio:
sii per sempre lodato e benedetto
per il grande amore
che affondi su di me!

Dio mio e mio Creatore
è mai possibile che vi sia
qualcuno che non ti ami?
Per tanto tempo non ti ho amato!
Perdonami, Signore.

O Spirito Santo,
concedi all'anima mia
di essere tutta di Dio e di servirlo
senza alcun interesse personale,
ma solo perché è Padre mio
e mi ama.

Mio Dio e mio tutto,
c'è forse qualche altra cosa
che io possa desiderare?
Tu solo mi basti.
Amen.



In ascolto della Parola

Lc 22,24-34. Cfr. *Lectio*



Testo di riflessione

G. Bosco - Il divoto dell'Angelo Custode

Bontà grande ed incomprensibile ci dimostra il nostro celeste Padre nel darci un Angelo per custode. Questa bontà divina è quella che ci vuol figliuoli, e degni figliuoli di sì gran Padre. A tal fine c'è impresso nel crearci la sua immagine e le sue fattezze, e ci designò eredi di tutti i beni paterni lassù in cielo. E siccome ai figliuoli di gran Re tosto destinasi aiuto di gran carattere, per istruirli, ed inspirar loro sentimenti principeschi e grandi; al modo stesso sul nascere di ciascun di noi, destina Iddio uno de' suoi Grandi del cielo, che tutto ciò adempia con noi.

Vuol che un Angelo ci accolga tra le sue braccia fin dal primo comparire che facciamo al mondo, *in manibus portabunt te* (salmo 90). Vuol ch'ei vegli incessantemente a custodia e difesa di noi; che il primo latte c'instilli di pietà e virtù. E come s'esprimono i Santi Padri, vuole il nostro buon Dio, che in tutta la nostra vita sia in verità l'aiuto e il direttore di ciascuno di noi, come figli d'età minore, che Iddio in questo inondo si alleva per innalzare al trono ed alla corona. Disegni amabilissimi, che voi, mio Dio, avete sopra di me, esclama s. Bernardo; mentre veggo verso di me, ed a mio bene tutta la paterna bontà. Vi veggo, mio Dio, entrare in sollecitudine di me, e prendervi continuamente di me pensiero. Ed in qual pensiero non entrate, ed in quale sollecitudine? è tale la vostra bontà, che mentre mi promettete il cielo, già quanto è nel cielo tutto per me impiegate. Avete in cielo il vostro Unigenito, e il vostro Unigenito mandaste a morir per me. Avete l'amor vostro, il Divino Spirito, e il Divino Spirito con profusione diffondete sopra di me. Avete i vostri Angeli, e gli Angeli ancora spedite di lassù ad assistermi e custodirmi.

A questi adossate la custodia di me. Ammirabile bontà del mio Dio sull'opera di mia salute! Se io sono debole, ho meco un sostenitore fermo ed invito; se sono povero, ho meco un provveditore ricco e liberale; se sono misero, ho meco un Angelo, che ricolmo è di tutta la beatitudine. Se poi verso Dio sono freddo, ho meco chi è un incendio di carità; se carico sono di colpe, ho meco chi può anche placare il mio Dio sdegnato. Ah



mio Dio! io stupisco a tanta bontà verso di me, stupisco insieme di me stesso, coinè finora, abbia potuto vivere così ingrato. Voi amatissimo mio custode, deh non permettete più in me tanta ingratitudine e sconoscenza. Aprite le mie pupille: ammolite il mio cuore, fate, che io corrisponda al mio Dio, corrisponda a voi, col serbar per Iddio e per voi quest'anima, che con tanto affetto custodite perchè possa un dì con vostro tripudio essere coronato di gloria in paradiso.

Adorazione silenziosa

Pregghiera corale

Salmo 121

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.

Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.

Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.

Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.

Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.

Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.

Il Signore veglierà su di te,
quando esci e quando entri,
da ora e per sempre.



Preghiera di affidamento a Maria S. Paolo VI

O Maria, ti preghiamo:
facci comprendere, desiderare, possedere in tranquillità
la purezza dell'anima e del corpo.
Insegnaci il raccoglimento, l'interiorità;
dacci la disposizione ad ascoltare
le buone ispirazioni e la Parola di Dio;
insegnaci la necessità della meditazione,
della vita interiore personale,
della preghiera che Dio solo vede nel segreto.
Amen.



Dalla preghiera alla vita

Possiamo vivere, all'interno della nostra CEP\CE l'esperienza di essere
angeli custodi gli uni verso gli altri.